

# Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge

135-1 | 2023

Plurilingualism in the Kingdom of Naples (1442-1503). Reassessing uses and literary production from Naples and beyond – Household economies in late medieval and early modern Italy – Varia

Plurilingualism in the Kingdom of Naples (1442-1503). Reassessing uses and literary production from Naples and beyond

---

## Tracce di plurilinguismo nella produzione cronachistica in volgare del Regno di Napoli

VALENTINA SFERRAGATTA

p. 17-27

<https://doi.org/10.4000/mefrm.11498>

---

### *Résumés*

Italiano English

Il contributo propone un approfondimento su una parte della produzione cronachistica del Regno di Napoli allo scopo di offrire una ricognizione delle tracce della sua situazione linguistica fortemente plurilingue. Nello specifico si rende conto, da un lato, dell'ampio ventaglio di soluzioni linguistiche scelte dai cronisti al variare delle rispettive competenze oltre che dei personali obiettivi comunicativi e, dall'altro, sono documentati i cameo metalinguistici e gli inserti alloglotti presenti nelle cronache. Questi testi, infatti, si mostrano utili per illuminare, direttamente o indirettamente, le dinamiche di plurilinguismo che interessavano lo spazio comunicativo del Regno.

This paper analyses part of the Neapolitan Kingdoms's chronicles production to offer a review of the traces of its highly multilingual situation. The study of the wide range of linguistic solutions chosen by chroniclers as their respective skills as well as their communication objectives vary, in addition to the investigation of their metalinguistic cameos and alloglot inserts in the chronicles proves the importance of these texts in shedding light, directly or indirectly, on the dynamics of multilingualism that affected the communicative space of the Regno.



## Entrées d'index

**Keywords:** Kingdom of Naples, multilingualism, chronicles in vernacular

**Parole chiave:** Regno di Napoli, plurilinguismo, cronachistica in volgare

### Notes de l'auteur

La stesura di questo contributo non sarebbe stata possibile senza il confronto con i professori Chiara De Caprio e Francesco Montuori: a loro va il mio sincero ringraziamento, restando solo mia la responsabilità di eventuali fraintendimenti dei loro preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre Salvatore Iacolare per aver letto e migliorato una primissima versione di questo scritto, nonché i revisori anonimi per le loro osservazioni.

## Texte intégral

# Uno spunto ulteriore per fare luce sulle dinamiche di plurilinguismo nel Regno

Volite che eo ve dica la nobbeletate de Napole? Ince so de tutty le // gente de lo mundo. Tu che liey, chi sy'? – «Tudisco» – Piú de cv insorate / ' de so a Napole – «No, eo só francioso» – Assay ince nde so, insorate / et no(n) insorate. Chi sy'? – «Veneciale» – O, assay! – «No(n), eo só genoese» – Assay, / et se puro fusse firintino, so nostre citadine, et se sy' catalano, / o, tutta la citate ' de èy pina! – «O, yo só lonbardo» – Ora chisse so ly pu//lite, et èince la illustressema do(n)na nostra mada(m)ma la duchessa.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Con queste parole nel suo libro di memorie (i cosiddetti *Ricordi*, 1470 ca.), il puteolano Loise De Rosa, “mastro de casa” di sovrani e nobili, descriveva la presenza di persone di varia provenienza a Napoli, capitale del Regno dei sovrani aragonesi: non a caso, dunque, questo brano è considerato uno dei più significativi elogi della Napoli quattrocentesca composto da uno scrivente di estrazione e cultura popolare.<sup>2</sup> In effetti, le parole di Loise restituiscono un efficace quadro della vivacità di una città nella quale, dopo il trionfale ingresso di Alfonso il Magnanimo, progressivamente erano entrati e si erano diffusi anche nuovi orientamenti politici e sociali capaci di generare significative ricadute anche sul piano culturale e linguistico. Infatti, da un lato, Napoli era stata interessata da trasformazioni e ampliamenti urbanistici che ne avevano moltiplicato il numero di cittadini e avevano ampliato il ventaglio di lingue in uso; dall'altro, grazie all'arrivo di un sovrano di origine iberica che manteneva contatti con il resto dei possedimenti aragonesi, si registrò una considerevole affluenza di stranieri che concorsero a moltiplicare e allargare la varietà delle lingue presenti nello spazio comunicativo della Capitale.<sup>3</sup> Insomma, nel Quattrocento, i parlanti di Napoli e del Regno vivevano e comunicavano in un contesto di vivace plurilinguismo.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Del resto, anche restringendo il campo d'analisi alla sola città di Napoli, questa aveva già in epoca angioina (1266-1442) raggiunto «lo *status* di città plurilingue».<sup>5</sup> Sotto i sovrani di origine francese la città era stata caratterizzata da una corte composta da aristocratici e funzionari francofoni e occitanofoni e la sua vita commerciale era stata animata da mercanti amalfitani, genovesi, catalani, e soprattutto toscani:<sup>6</sup> l'avvento degli aragonesi ha luogo, quindi, in una realtà che si era già contraddistinta sia per il precoce contatto dell'idioma locale con altre varietà gallo e italo-romanze, sia per l'uso del napoletano in contesti plurilingui o in generi socio-discorsivi aperti agli influssi di altre tradizioni culturali. È questo, ad esempio, il caso dei testi della cronachistica in volgare, che in età angioina mutua modelli e coesiste con quelle in latino e in fiorentino e dalle quali mutua i modelli.<sup>7</sup> Questo aspetto persiste in epoca aragonese, tanto che è stato notato che, pur in presenza di fratture tra queste due fasi della storia del Mezzogiorno, il campo delle scritture storiche in volgare presenta «legami ed echi da non trascurare».<sup>8</sup>

- 3 Inoltre, va osservato che la casata dei Trastàmara portò con sé anche la predisposizione alla pluriculturalità propria della confederazione aragonese.<sup>9</sup> «La politica linguistica e culturale flessibile, aperta dai tempi di Alfonso a Napoli», favorì e promosse l'accoglienza di funzionari e uomini di lettere provenienti da diverse zone della penisola iberica e di quella italiana e creò quindi un clima di reciproco scambio.<sup>10</sup>
- 4 Provare a descrivere lo spazio comunicativo del Regno significa, dunque, confrontarsi con una situazione molto complessa.<sup>11</sup> In prima battuta, perché si deve immaginare la coesistenza di differenziati fenomeni di plurilinguismo: a essere coinvolti erano infatti sistemi linguistici diversi, articolati a loro volta in varietà e in fasi di elaborazione talvolta parallele tra loro (e influenzate non soltanto dal contatto reciproco, ma anche da quello proveniente da sollecitazioni esterne).<sup>12</sup> Inoltre, non tutti gli idiomi che interagivano in questo spazio comunicativo erano disponibili in egual misura e allo stesso modo nel repertorio linguistico di ciascuno dei locutori.<sup>13</sup> Per di più, una ricostruzione è resa difficoltosa dal fatto di non poter disporre, come è ovvio che sia, di attestazioni orali ma unicamente di testimonianze pervenute in forma scritta: si tratta, inevitabilmente, di fonti parziali per quanto riguarda questi temi.<sup>14</sup>
- 5 Preso atto della complessità dell'oggetto di indagine, in questo contributo punto a offrire almeno una ricognizione delle tracce del plurilinguismo nel Regno attraverso i testi cronachistici in volgare. Questi testi, infatti, sono ad un tempo “documenti” e “monumenti”: sono prodotti, cioè, coscientemente elaborati per costruire, preservare e trasmettere una determinata immagine della società in cui si originano.<sup>15</sup> Nel caso specifico del periodo aragonese, si registrano una grande floridezza nel campo storiografico, più e meno colto, e un uso sempre più vario del volgare locale da parte di esponenti del ceto mediano e popolare.<sup>16</sup> Non sorprende quindi che le numerose forme in cui si manifestarono la costruzione della memoria cittadina e la trasmissione di elementi identitari riflettano anche il quadro plurilingue della capitale, rappresentandone a loro volta una importante testimonianza.<sup>17</sup>
- 6 Alla luce di quanto esposto, si propone un approfondimento su una parte della produzione storiografica del Regno che tenga conto di questi aspetti, ponendo soprattutto l'accento su come scrivere la storia si carichi di una precisa valenza nell'ambito del tema qui indagato. Verificare, da un lato, l'ampio ventaglio di soluzioni linguistiche scelte dai cronisti al variare delle rispettive competenze oltre che dei personali obiettivi comunicativi e, dall'altro, documentare i camei metalinguistici e gli inserti alloglotti presenti nelle cronache, si configurano come operazioni che permettono di gettare luce su spie, più o meno dirette, delle dinamiche di plurilinguismo che interessavano quanti agivano attivamente nello spazio comunicativo del Regno.

## Intorno alla corte

- 7 In prima battuta, possiamo mettere a fuoco i casi di autori dalla competenza plurilingue, o almeno bilingue: questi ultimi adottarono per la scrittura della storia un idioma diverso dalla loro lingua madre. Un campione rappresentativo è costituito dai testi prodotti dagli ambienti di corte per impulso della politica culturale di organizzazione del consenso inaugurata da Alfonso il Magnanimo, vale a dire dalle diverse opere storiografiche dei numerosi umanisti, soprattutto forestieri, che furono accolti a Napoli: da Lorenzo Valla a Bartolomeo Facio, da Antonio Beccadelli, il Panormita, a Giovanni Pontano. Come è ben noto, questi umanisti furono autori di *historiae* dinastico-elogiative di ispirazione classica tanto nell'impianto *grosso modo* monografico, quanto nella veste linguistica e formale.<sup>18</sup>
- 8 Infatti, il latino costituiva una scelta obbligata nel clima culturale caldeggiato dai sovrani aragonesi. Ciò non toglie che questi autori avessero a disposizione nel proprio repertorio linguistico, e probabilmente utilizzassero in determinate situazioni comunicative, anche altri idiomi (come le varietà italo-romanze dei rispettivi luoghi di

provenienza), e certamente sarebbero stati perfettamente in grado di redigere testi anche di un certo pregio letterario in volgare. Ad esempio, come è stato recentemente osservato, l'epistolario di Pontano dimostra che l'autore di origine umbra adottava, oltre al latino, anche varietà italo-romanze: queste ultime, però, venivano impiegate in un regime che è stato definito di "multiglossia", poiché rispettava una ripartizione funzionale abbastanza rigida, legata ai destinatari e ai contenuti delle lettere.<sup>19</sup>

- 9 Un secondo caso interessante è rappresentato dalla *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona* (1468-1470 ca.), dedicata ad Alfonso duca di Calabria: ne fu autore Lupo de Spechio.<sup>20</sup> Dottore in legge di origini valenziane, Lupo viaggiò alla fine degli anni Trenta del Quattrocento al seguito del futuro erede Ferrante e, successivamente, rivestì incarichi di rilievo nell'amministrazione finanziaria e giudiziaria del Regno. Steso per fornire la «verità a confusione delle false lengue e mali opiniuni [...] sulla dessendencia delli ri» aragonesi, il testo si inserisce nella tradizione storiografica giuridico-dinastica di origine catalana e suscita interesse per l'impasto linguistico che lo caratterizza.<sup>21</sup> Il suo autore, infatti, seppur di madrelingua catalana optò per il volgare italo-romanzo locale: il risultato di questa operazione è accostabile a un'interlingua nella quale palese è la convivenza tra napoletano e catalano come sistemi linguistici in contatto.<sup>22</sup> La vicenda di Lupo de Spechio assume particolare importanza per il nostro discorso: essa rappresenta una testimonianza dell'afflusso alla corte aragonesa napoletana di catalani, locutori alloctoni, e delle conseguenti vicende di plurilinguismo che li coinvolgevano una volta giunti nel Regno. Costoro, già in partenza non necessariamente monolingui (basti pensare a questo caso specifico, per il quale motivi almeno professionali lasciano supporre una conoscenza piuttosto approfondita anche del latino da parte di Lupo), contribuivano ad arricchire il quadro linguistico del Regno e a loro volta potevano venirne coinvolti assorbendo, a diversi livelli di competenza, anche altri degli idiomi che lo popolavano.

## Tracce dirette e indirette di plurilinguismo nelle cronache di ambiente mediano

- 10 Se ci allontaniamo dalla produzione dei circoli cortigiani il quadro si fa più mosso: al di là dell'*entourage* dei sovrani aragonesi, si affacciano sulla scena numerose cronache cittadine provenienti da ambienti socio-culturalmente mediani. È proprio nel periodo qui oggetto di indagine, infatti, che la produzione cronachistica in volgare conosce un incremento inedito rispetto al secolo precedente: soprattutto nella fase crepuscolare del Regno notai, funzionari e artigiani, dunque scrittori non professionisti, ricevettero gli impulsi per la stesura di scritture storiche, per la quale si servirono in maniera differenziata delle varietà riconducibili agli usi "medi" e "medio-bassi" del frastagliato polisistema del volgare locale.<sup>23</sup>
- 11 Confrontarsi con questa produzione permette innanzitutto di rendere conto della molteplicità dei punti di vista, nell'ambito di una sempre più marcata divaricazione fra le pratiche culturali e quindi linguistiche dell'aristocrazia e quelle della borghesia e della plebe metropolitana; al contempo, la storiografia di area mediana consente di entrare in contatto, benché in maniera mediata, con alcune voci del Regno e con ulteriori testimonianze della sua situazione linguistica. Grazie a questi testi è possibile verificare come, soprattutto nella Capitale, autori autoctoni registrarono, indirettamente e direttamente, tracce di un plurilinguismo sperimentato in prima persona o con il quale potevano essere venuti in contatto. In particolare, ci concentreremo su tre delle maggiori cronache in volgare di quell'epoca, vale a dire quelle redatte da Loise De Rosa, Ferraiolo e Notar Giacomo; questa scelta infatti permette di far emergere la differenziazione delle manifestazioni del plurilinguismo in relazione a vari parametri: nello specifico, il rilievo concezionale attribuito

rispettivamente ai propri scritti, tramandati tutti da autografi, nonché il diverso *modus operandi* adottato in sede di stesura.

- 12 I *Ricordi* di Loise De Rosa, citati anche in apertura, consistono in cinque scritti di carattere memorialistico e storico ricopiati dall'autore in età avanzata, tra il 1471 e 1475 ca., oggi tràditi dal ms. Ital. 913 della Biliothèque nationale de France.<sup>24</sup> Da un punto di vista linguistico, come esprimeva già nel 1913 Benedetto Croce, il testo mostra uno schietto napoletano quattrocentesco, considerato come presumibilmente vicinissimo alla varietà propria dei ceti bassi napoletani coevi.<sup>25</sup>
- 13 Un altro autografo è latore della cronaca redatta da Ferraiolo, forse un modesto funzionario: si tratta del ms. M 801 della New York Morgan Library (post 1494-98).<sup>26</sup> Questo manoscritto è riccamente illustrato e contiene le vicende di Napoli e del Regno dal 1442 al 1498, insieme a una copia del *Fasciculus temporum* del tedesco Werner Rolewinck e a una della *Cronaca di Partenope*, secondo il testo dell'*editio princeps* deltuppiana (con annesso il *Trattato de li bagni de Pezola*).<sup>27</sup> La varietà linguistica adottata da Ferraiolo è talmente vicina al polo basilettale che, citando il suo editore critico, si ravvisa «l'intrusione nei testi copiati (compreso il *Fasciculus* latino) di una serie di meridionalismi, tra cui la sostituzione di *i* in protonia con *e*, l'assimilazione del nesso consonantico *-nd-* > *-nn-* e fenomeni inversi di ipercorrettismo, qualche metatesi».<sup>28</sup>
- 14 Infine, la cosiddetta *Cronica di Napoli* è tràdita dal ms. Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli, autografo di Notar Iacobo.<sup>29</sup> Gli eventi narrati coprono le vicende di Napoli e del Regno dalle mitiche origini della città partenopea al 1511, anche servendosi della *princeps* deltuppiana appena citata. Di quest'ultima Notar Giacomo realizza una "copia parziale" facendosene copista attivo.<sup>30</sup> Il testo presenta una veste fonomorfológica caratterizzata dal contenimento dei tratti schiettamente locali (pur non manifestando uno sforzo particolare in direzione forzatamente toscaneggiante).<sup>31</sup>
- 15 Un primo motivo dell'interesse suscitato in questa sede dai testi richiamati può essere rintracciato nella loro possibile testimonianza di casi di intercomprensione fra parlanti di idiomi potenzialmente diversi. Per esempio, Ferraiolo menziona scambi comunicativi che coinvolgono regnicoli e francesi in occasione delle trattative per una tregua durante le operazioni belliche successive alla discesa di Carlo VIII:

A dì xxviii de ditto mese et anno ut supra, che fo de sapato, mannò lo castellano del|la torre de Santo Vicienzo, **che era francese, con tre altre francise** venneno a `ppa|rllare **al s(igniore) don Federico**. Et lo s(igniore) don Federico **le mannò a `ffarele parllare lo | figlio de messere Inpascale, che era conte d'Alife, con don Yuanne de Cirviglio|ne.**

**E ·lli ditte francise** le circaro **tutto questo dì de treva**, quale se volevano | rennere. Et la dommenica venneno perciò vociro de treva. [...]

A dì xxx de ditto mese de noviembro et ditto anno 1495, che fo de ·llunidi, in dì de | santo Andrea, venne la nova della galeya che andò in Franca, lo quale | ge ýo **monsigniore de Clariuso, che era francese**, et **andò con lo conte de Co|nza, che era de casa Gisoaudò, ·taliano**, rebello de re Ferrante. Et como arri|varo in Franca fécano l'ammasciata **al s(igniore) re Carlo de Franza**, como Mon|piziere aveva fatta treva per duy mise con re Ferrante [...].<sup>32</sup>

- 16 Senza dubbio, i discorsi indiretti citati sono scervi da indicazioni metalinguistiche che accertino la lingua (o le lingue) nella quale sarebbero stati proferiti, così come è sottaciuta l'eventuale presenza di interpreti; tuttavia, suggestiva è l'associazione ripetuta di etnonimi (funzionali in questo episodio primariamente alla definizione degli schieramenti coinvolti) a interazioni comunicative, poiché questa lascia intravedere la possibilità dell'affastellarsi di diversi sistemi romanzi.<sup>33</sup>
- 17 Se occorrenze come quella appena commentata possono al più far immaginare situazioni di comprensione reciproca, gli inserti alloglotti e le brevi notazioni metalinguistiche che le scritture dei nostri cronisti lasciano affiorare ci permettono di cogliere l'impiego vero e proprio di vari idiomi. Partiamo da un interessante scambio

comunicativo che si desume sia avvenuto tra Loise De Rosa e il suo interlocutore privilegiato don Alonso, sul quale ha da tempo attirato l'attenzione Nicola De Blasi:<sup>34</sup>

Ho signiore do(n)no Alonso, oge fa uno a(n)no che (m)me ademandastevo se Dante / diceva vero, che disse «no(n)n èy maiure delore che recordare de lo tienpo / felice inde la meseria», p(er)ché yo era stato griorioso et mo era misiro. / Yo ve resspuose che ly prime muote no(n) so in potesstate dell'omo; sí che // mo ve voglio resspondere. [...] Di(m)me, o do(n)no Alonso, *che 'ss parès? a la catalana*.<sup>35</sup>

- 18 In questa pericope si racconta, dunque, la risposta di De Rosa a una domanda che gli era stata posta dal nobile riguardo a dei versi danteschi (*If V*, 121-123) e si osserva che Loise, oltre a riportare i versi della *Commedia* in una coloritura locale, impiega in chiusura il catalano. Emerge quindi chiaramente l'intercomprensione tra i due: da un lato, Loise usa direttamente il catalano in una sorta «di ammiccamento»<sup>36</sup> verso il suo interlocutore, dall'altro si lascia intendere che quest'ultimo fosse in qualche modo acclimatato a varietà italo-romanze (come sembra suggerire anche la sua conoscenza del testo dantesco). Inoltre, in un altro punto dei suoi *Ricordi*, Loise riporta in forma di discorso diretto un'affermazione del re Alfonso con tanto di indicazione esplicitamente metalinguistica riguardo alla lingua in cui si descrive fu pronunciata; una scelta, forse, funzionale a sottolineare ulteriormente il quadretto aneddotico di sovrano estremamente generoso dipinto nel resto del passo:

Quando murio o(n)ne // cosa >cosa< donao: no(n) sapeva dire se no 'piaceme'.  
Una fiata le fo / cercata la regina et no(n) sapeva dire de no, se no che disse che ce/rcava troppo. **Disse in catalano:** «*Mas chiere*». <sup>37</sup>

- 19 D'altronde, non stupisce che a corte fosse impiegato il catalano; anche il valenziano Lupo de Spechio racconta un episodio avvenuto al cospetto di Alfonso II, durante il quale un mercante, Juhan Treginero da Perpignano, ricordò con impudenza al re un suo debito di ben 4000 ducati, rivolgendoglisi nella sua lingua madre:

«Sacra Magestà, io ve preo che me date li mei quactro milia ducati, altramente, se non me lli donate, io ve cavarrò le fecate dal corpo!», **parlando in catalano, perché questo è loro parlari**.<sup>38</sup>

- 20 Tuttavia, i cronisti entravano in contatto anche con lingue delle quali, a seconda del loro *status* potevano avere una competenza imperfetta. Il latino, per esempio, che era certamente dominato da un notaio come Notar Iacobo, poteva essere stato, citando Croce, soltanto «appreso dalla conversazione piuttosto che dai libri» dal “mastro de casa” Loise De Rosa.<sup>39</sup> Nei suoi *Ricordi* questi era infatti solito riportare sentenze, soprattutto tratte dalle Sacre Scritture, in un latino malandato: «Dice lo santo evangelio: *Nolite iudica/re et no(n) iudicabbiminy, nolite (con)da(n)nare et no(n) codanabibily*.»<sup>40</sup>

- 21 A queste registrazioni, che pertengono alla sfera dell'oralità, possiamo aggiungere che i nostri cronisti disseminavano nelle loro opere anche trascrizioni delle scritture esposte nella Capitale, che potevano essere redatte in lingue diverse.<sup>41</sup> È il caso, ad esempio, del testo di una prammatica emanata in castigliano, che Notar Iacobo riporta fedelmente:

Et ult(r)a questo Sua Al(teza) ha mandato publicar(e) le infr(ascript)e pragmatiche dat(e) in Castello Novo, Neap(oli) 22 nove(m)br(is) 1510. [...]

A los ill(ustrissi)mos r(everen)dos, spectabiles, mag(nifi)cos y amados consigeros n(uest)ros don Remon de Cardona (et cetera), considera(n)do nos en n(uest)ro real a(n)i(m)o la excellencia d'esse dicho n(uestr)o Reyno y la singular gr(aci)a y b(e)n(e)ficio q(ue) Dios N(uestr)o Senor, p(or) sua piedat y misericordia, en los tiempos antigos fizo a los habitador(e)s del [Reyno], en dar(e) claro conozim(en)to de N(uest)ra S(anc)ta Fe(de) Cath(olica), antes q(u)a otros muchas p(ro)vi(n)cias, de manera q(ue) fue receb[it]a en la n(uest)ra fidel(issi)ma ciudat de Napoles antes q(ue) en la ciudat de Roma, por lo qual [...].<sup>42</sup>

- 22 Nella *Cronica di Napoli*, il passo alloglotto appena citato è immediatamente preceduto dal resoconto più stringato e in volgare locale di altri bandi e prammatiche resi pubblici nello stesso periodo: questo accostamento non doveva quindi risultare peregrino al notaio, probabilmente abituato ad ascoltare e leggere anche in castigliano.
- 23 Sui muri della Capitale potevano inoltre comparire lingue ormai ignote e diffuse al massimo tra le ristrette élite umanistiche: è il caso di un'iscrizione in caratteri greci collocata «sopre otto colonde de marmore» dell'antico tempio dei Dioscuri;<sup>43</sup> il breve testo, aggiunto da Ferraiolo all'interno della sua copia della *Cronaca di Partenope*, presenta numerosi fraintendimenti grafici che tradiscono un'ignoranza di quell'alfabeto e di quella lingua.<sup>44</sup>
- 24 Al di là dei diversi livelli di competenza che si possono ipotizzare per ciascun cronista rispetto agli idiomi dei quali questi danno testimonianza diretta o indiretta, si può osservare un'influenza delle rispettive modalità compositive sulle loro differenziate manifestazioni del plurilinguismo. D'altra parte, all'universalità dei presupposti che sono alla base delle tipologie testuali nella loro forma astratta, fa da contraltare l'insieme degli aspetti peculiari delle realizzazioni concrete delle tradizioni discorsive e dei generi, che si distinguono in relazione alla preparazione retorica degli scriventi e ai loro obiettivi comunicativi, oltre che ai destinatari ai quali si rivolgevano e al rilievo concezionale con il quale caratterizzavano i loro scritti.<sup>45</sup>
- 25 In quest'ottica si chiarisce la prevalenza, nei *Ricordi*, di discorsi diretti in concomitanza con citazioni alloglotte: il testo di Loise, infatti, si inserisce in una dimensione fortemente dialogica, che ha spinto il suo editore a parlare di «tradizione illetterata a forte oralità residua».<sup>46</sup> Se si guarda, viceversa, agli altri due cronisti sui quali si è attirata l'attenzione, si può notare una diversa prassi operativa, che si inverte anche nella propensione all'adozione di fonti scritte, pur affiancate a quelle orali, e nella quale la dimensione dialogica si fa sempre più rarefatta.<sup>47</sup> Certamente, Ferraiolo si mostra un copista molto più inerte rispetto a Notar Giacomo e le rispettive modalità di attingere al testo della *Cronaca di Partenope* del tuppiano sono paradigmatiche in tal senso. Tuttavia, proprio in virtù di questa differenza nell'impianto delle loro cronache entrambi sono in grado di inglobare e manipolare testi scritti anche in altre lingue (prevalentemente ma non unicamente, come si è provato a mettere in luce, in latino).<sup>48</sup>

## Considerazioni conclusive

- 26 La produzione cronachistica regnicola del periodo aragonese si è rivelata un ambito di indagine fruttuoso nell'ottica di immaginare dinamicamente la compresenza di idiomi che caratterizzava il territorio del Regno e, in particolare, la sua Capitale. Certamente, resta impossibile conoscere con certezza le circostanze e le caratteristiche degli scambi comunicativi riportati negli stralci testuali citati; allo stesso modo, ancora oscuri sono i reali livelli di intercomprensione dei soggetti coinvolti. Tuttavia, sembra plausibile richiamare la nozione di "plurilinguismo percettivo" che, introdotta dalla scandinavistica per indicare l'intercomprensibilità riguardante «parlanti di lingue geneticamente strettamente imparentate» e adottata per descrivere lo spazio linguistico Vicereale, pare riferibile anche ad alcune delle situazioni qui richiamate.<sup>49</sup>
- 27 Sofferarsi su cronache di area mediana ha poi fatto emergere alcune peculiarità dei singoli testi presi in esame. Questo dato appare interessante soprattutto se rapportato a testi accomunati dalla loro esemplarità in quanto rappresentativi del volgare locale quattrocentesco: è il caso soprattutto di Loise De Rosa e Ferraiolo, che rispetto a Notar Giacomo si adoperano meno per mitigare i tratti più spiccatamente marcati in senso diatopico, eppure con risultati così diversi tra loro; anche nell'entità e nella tipologia delle rispettive testimonianze di plurilinguismo, infatti, si riflettono le difformità che investono queste opere e che derivano, tra l'altro, dalle modalità compositive adottate da ciascuno.

28 In definitiva, viene confermato il rilievo dei testi cronachistici e memorialistici medievali e rinascimentali non soltanto per la conoscenza storica, ma anche per una compiuta ricostruzione delle dinamiche sociali e politiche, culturali e linguistiche del Regno.<sup>50</sup>

---

## Bibliographie

### Bibliografia primaria

De Lello, *Istoria* = G. De Blasiis, *Istoria del Regno di Napoli dal MXL fino al MCCCCLVIII*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 16, 1891, p. 174-200, 361-97, 611-44, 773-831.

Ferraiolo, *Cronaca* = Ferraiolo, *Cronaca. Edizione critica*, R. Coluccia (a cura di), Firenze, 1987.

Loise De Rosa, *Ricordi* = Loise De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, V. Formentin (a cura di), 2 vol., Roma, 1998.

Lupo de Spechio, *Summa* = Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, A.M. Compagna Perrone Capano (a cura di), Napoli, 1990.

Notar Giacomo, *Cronica* = Chiara De Caprio, *La 'Cronica di Napoli' di Notar Giacomo. Edizione critica del ms. Brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Tesi di Dottorato in Filologia, tutors N. De Blasi, R. Sornicola, A. Vårvaro, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2005.

Piero Nasi, *Corrispondenza* = B. Figliuolo, S. Marcotti (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi (aprile 1491 – giugno 1492)*, Salerno, 2005.

### Bibliografia secondaria

Badia 2015 = L. Badia (a cura di), *Història de la Literatura Catalana*, III, *Segle XV*, Barcellona, 2015.

Barbato – Montuori 2014 = M. Barbato, F. Montuori, *Dalla stampa al manoscritto. La IV parte della Cronaca di Partenope trascritta dal Ferraiolo (1498)*, in E. Garavelli, E. Suomela-Härmä (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiale e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012)*, Firenze, 2014, p. 51-70.

Bianchi – De Blasi – Librandi 1993 = P. Bianchi, N. De Blasi, R. Librandi, *I' te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, 1993.

Cognini 2020 = E. Cognini, *Il plurilinguismo come risorsa: prospettive teoriche, politiche educative e pratiche didattiche*, Pisa, 2020.

Coluccia 1985 = R. Coluccia, *L'apparato come fonte di informazione sulle scelte linguistiche dell'autore: il caso della 'Cronaca' del Ferraiolo*, in E. Malato, A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984)*, Roma, 1985, p. 519-529.

Coluccia 1987 = R. Coluccia, *Introduzione*, in Ferraiolo, *Cronaca*, p. IX-XLIX.

Coluccia 1992 = R. Coluccia, *La Puglia*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, 1992, p. 685-719.

Coluccia 1994 = R. Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III, *Le altre lingue*, Torino, 1993-1994, p. 373-405.

Compagna Perrone Capano 1989 = A. M. Compagna Perrone Capano, *L'interès del català per a l'estudi de la situació lingüística de la Itàlia meridional en el segle XV*, in A. Ferrando (a cura di), *Segon Congrés Internacional de la Llengua Catalana*, VIII, Valenza-Barcellona, 1989, p. 31-42.

Compagna Perrone Capano 2000 = A. M. Compagna Perrone Capano, *L'uso del catalano a Napoli*, in G. D'Agostino, G. Buffardi, *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, Napoli, 2000, p. 1353-1370.

De Blasi 2000 = N. De Blasi, *Due riflessioni storico-linguistiche su Masuccio Salernitano e Loise De Rosa*, in G. D'Agostino, G. Buffardi, *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, Napoli, 2000, p. 1371-1392.

De Blasi 2012 = N. De Blasi, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, 2012.

De Blasi 2017 = N. De Blasi, *Ambiente urbano e linguistico di Napoli angioina (con testimonianze da Boccaccio)*, in *Lingua e Stile*, 44-2, 2009, p. 173-208, ora in N. De Blasi, *Saggi linguistici della storia di Napoli*, Napoli, 2017, p. 15-44.

De Blasi – Varvaro 1988 = N. De Blasi, A. Varvaro, *Napoli e l'Italia meridionale*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana: storia e geografia*, II, *L'età moderna*, Torino, 1988, p. 235-325.

De Caprio 2010 = C. De Caprio, *L'edizione dei testi cronachistici in volgare problemi di metodo e ipotesi di lavoro*, in *Archivio storico delle province napoletane*, 128, 2010, p. 97-110.

De Caprio 2012 = C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima Età Moderna*, Roma, 2012.

De Caprio 2014 = C. De Caprio, *Spazi comunicativi, tradizioni narrative e storiografia in volgare: il Regno negli anni delle guerre d'Italia*, in *Filologia e critica*, 1, 2014, p. 39-72.

De Caprio 2017 = C. De Caprio, *La scrittura cronachistica nel Regno: scriventi, testi e stili narrativi*, in G. Francesconi, M. Miglio (a cura di), *Le cronache volgari in Italia. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015)*, Roma, 2017, p. 227-268.

De Caprio 2019a = C. De Caprio, *Il tempo e la voce. La categoria di semicolto negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)*, in E. Malato, A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017)*, Roma, 2019, p. 613-664.

De Caprio 2019b = C. De Caprio, *Figure dell'autore nei volgarizzamenti e nelle cronache in volgare. Aspetti teorici e linee di una ricerca storico-linguistica nei testi medievali*, in M. Colombo, P. Pellegrini, S. Pregnolato (a cura di), *Storia sacra e storia profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, Berlino, 2019, p. 211-236.

De Caprio 2022 = C. De Caprio, *A linguistic perspective on intermediality in early modern Italy. Media flows in the Early Modern Regno (1494-1632)*, in *Cheiron*, 2, 2022, p. 69-85.

De Caprio 2023 = C. De Caprio, *Written and Oral Culture: Oral Narratives, Administrative Texts, Vernacular Historiography in Southern Italy*, in B. De Divitiis (a cura di), *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, Leiden-Boston, 2023, p. 412-431.

De Caprio – Montuori 2019 = C. De Caprio, F. Montuori, *La scrittura della storia nella Napoli angioina: ambienti cittadini, lingue, cultura storiografica*, in I. Mathieu, J.-M. Matz (a cura di), *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII<sup>e</sup>-fin XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma, 2019 (*Collection de l'École française de Rome*, 518/3), p. 265-282.

De Cesare 2021 = A.-M. De Cesare, *Tipologie testuali e modelli*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, V, *Testualità*, Roma, 2021, p. 57-85.

Delle Donne 2016 = F. Delle Donne, *Il re e i suoi cronisti. Reinterpretazioni della storiografia alla corte aragonese di Napoli*, in *Humanistica*, 11, 2016, p. 17-34.

Delle Donne – Cappelli 2021 = F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere*, Roma, 2021.

Ferguson 1959 = C. Ferguson, *Diglossia*, in *Word*, 15, 1959, p. 325-340.

Figliuolo 2002 = B. Figliuolo, *La storiografia umanistica napoletana e la sua influenza su quella europea (1450-1550)*, in *Studi Storici*, 43-2, 2002, p. 347-365.

Formentin 1998 = V. Formentin, *Introduzione. Commento linguistico*, in Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 13-462.

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, 2000.

Grévin 2016 = B. Grévin, *Le plurilinguisme, objet d'histoire*, in *Hypothèses*, 19, 2016, p. 333-350.

Koch – Oesterreicher 2011 = P. Koch, W. Oesterreicher, *Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache. Langage parlé et langage écrit*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, II, *Methodologie (Sprache in der Gesellschaft / Sprache und Klassifikation / Datensammlung und Verarbeitung) Méthodologie (Langue et société / Langue et classification / Collection et traitement des données)*, Tübinga, 2001, p. 584-627.

Krefeld 2004 = T. Krefeld, *Einführung in die Migrations-linguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Tübinga, 2004.

Krefeld – Oesterreicher – Schwägerl-Melchior 2013 = T. Krefeld, W. Oesterreicher, V. Schwägerl-Melchior (a cura di), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlino-Boston, 2013.

Lala 2011 = L. Lala, *Testo, tipi di*, in *ENCIT*, II, disponibile in rete al sito: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultima consultazione: 5 giugno 2022).

Le Goff 1978 = J. Le Goff, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1978, p. 38-48.

Maggi 2020 = A. Maggi, *Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig*, in A. Russo, F. Senatore, F. Storti (a cura di), *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, II, Napoli, 2020, p. 93-126.

Maggi – Montuori 2022 = A. Maggi, F. Montuori, *Testimonianze per l'italiano di Enyego d'Avalos*, in *eHumanista/IVITRA*, 21, 2022, p. 204-226.

Marcato 2012 = C. Marcato, *Il plurilinguismo*, Roma-Bari, 2012.

Martinet 1986 = A. Martinet, *The Dynamics of Plurilingual Situations*, in J. Fishman et al. (a cura di), *The Fergusonian Impact: In Honor of Charles Ferguson on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday*, 2 vol., Berlino, II, p. 245-251.

Mesthrie 2011 = R. Mesthrie, *The Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, 2011.

Minervini 1993 = L. Minervini, *La storiografia*, in F. Brioschi, C. Di Girolamo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino, 1993, p. 763-787.

Montuori – Senatore 2009 = F. Montuori, F. Senatore, *Discorsi riportati alla corte di Ferrante d'Aragona*, in G. Abbamonte, L. Miletta, L. Spina (a cura di), *Discorsi alla prova. Atti del Quinto Colloquio italo-francese, discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa, Napoli-S. Maria di Castellabate (21-23 settembre 2006)*, Napoli, p. 519-577.

Oesterreicher 2004 = W. Oesterreicher, *Plurilingüismo en el Reino de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, in *Lexis*, 28-1, 2004, p. 217-257.

Sabatini 1975 = F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, 1975.

Sardo 2013 = R. Sardo, *Scritture e 'interscritture' pratiche e burocratiche nella Sicilia spagnola*, in Krefeld – Oesterreicher – Schwägerl-Melchior 2013, p. 51-83.

Schwägerl-Melchior 2013 = V. Schwägerl-Melchior, *'Plurilinguismo ricettivo' – una chiave di lettura per l'Italia spagnola?*, in Krefeld – Oesterreicher – Schwägerl-Melchior 2013, p. 261-280.

Senatore 2014 = F. Senatore, *Fonti documentarie e costruzione della notizia nelle cronache cittadine dell'Italia meridionale (secoli XV-XVI)*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, CXVI, 2014, p. 279-333.

Tavani 1993 = G. Tavani, *Il pluralismo linguistico e culturale nella Confederazione catalano-aragonese*, in M.G. Meloni e O. Schena (a cura di), *La Corona d'Aragona in Italia. XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990)*, I, Il "regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, Sassari, 1993, p. 259-280.

Tomasin 2015 = L. Tomasin, *Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani (secoli XIV-XV)*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 5<sup>a</sup> ser., 9-2, 2017, p. 391-422.

Tomasin 2017 = L. Tomasin, *Sulla percezione medievale dello spazio linguistico romanzo*, in *Medioevo romanzo*, 39-2, 2015, p. 268-292.

Venez 2013 = G. Venez, *Il catalano nella Corte Aragonesa di Napoli, riflesso in documenti bilingui della cancelleria di Ferrante. Uno studio storico-sociale*, in *SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna*, 1, 2013, p. 37-54.

Wilhelm 2013 = R. Wilhelm, *Lo spagnolo in Lombardia. Spunti critici per una storia del plurilinguismo*, in Krefeld – Oesterreicher – Schwägerl-Melchior 2013, p. 127-152.

Wilhelm 2020 = R. Wilhelm, *Le tradizioni discorsive. Un nuovo oggetto per la linguistica storica?*, in G. Alfieri et al. (a cura di), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato. Atti del XIII Convegno ASLI*, Firenze, 2020, p. 505-516.

---

## Notes

1 Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 655-656.

2 L'andirivieni di persone, soprattutto nella Capitale, da luoghi vicini e lontani è testimoniata per esempio anche dall'ambasciatore fiorentino Piero Nasi, di stanza a Napoli tra il 1491 e il 1492, il quale riporta, tra le altre, la venuta di un ambasciatore moro o le interazioni di Federico con dei corsari catalani e provenzali: Piero Nasi, *Corrispondenza*, p. 115 e 129-130. Si precisa che il termine "popolare" «viene preferenzialmente adoperato, in riferimento ai cronisti del Regno, in senso politico: per indicare quegli ambienti cittadini che, fra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, trovarono spazi di agibilità politica accanto e grazie al Seggio del Popolo»: De Caprio 2019a, p. 616 n. 6.

3 De Blasi 2012, p. 43 e 45.

4 Il concetto di *plurilinguismo* è molto vasto e sfaccettato. Il termine che lo designa è stato introdotto piuttosto recentemente in italiano da un celebre contributo di Gianfranco Contini, che lo adoperava nella sua accezione variazionistica: descrivendo la lingua dantesca in opposizione a

quella petrarchesca, infatti, lo studioso faceva primariamente riferimento alla coesistenza nella *Commedia* di registri e livelli appartenenti a una medesima lingua, seppur molto diversi tra loro (Marcato 2012, p. 3). Tuttavia, va sottolineato che il *plurilinguismo* può riferirsi anche alla convivenza di sistemi linguistici più o meno distanti tra loro, tanto nel repertorio linguistico di un singolo individuo, quanto in quello di una società (ivi, p. VIII). In merito a quest'ultimo aspetto va evidenziato che mentre in alcuni dei documenti stilati sulla politica linguistica comunitaria è operata una distinzione terminologica (sebbene non sempre pacifica, come nota Cognini 2020, p. 35-37) che valorizzi la differenza tra la dimensione individuale e quella collettiva del fenomeno (attraverso, rispettivamente, i sostantivi *plurilinguismo* e *multilinguismo*), nella tradizione italiana di studi specialistici è *plurilinguismo* a prevalere (Marcato 2012, p. VIII e 13): nel GRADIT la voce *multilinguismo* rimanda a quella di *plurilinguismo*, della quale è dunque considerata un sinonimo totale (GRADIT, svv. *multilinguismo* e *plurilinguismo*), laddove si registra, invece, la prevalenza del termine *multilingualism* in inglese (nel *The Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, per esempio, si adoperano rispettivamente *individual* e *societal multilingualism* per far riferimento ai concetti sopra citati: Mesthrie 2011, p. 264 ss. e 272 ss.).

5 De Blasi 2017, p. 43. La presenza di numerose culture, e di conseguenza lingue, aveva da sempre caratterizzato anche altre aree del Meridione, come per esempio l'area pugliese (per la quale un quadro complessivo in prospettiva diacronica è offerto in Coluccia 1992) in cui sono rintracciabili tuttora tradizioni alloglotte.

6 Per la situazione linguistica napoletana nel periodo angioino il rimando è a Sabatini 1975; per l'insieme della storia linguistica di Napoli (e in Campania) si segnalano Bianchi – De Blasi – Librandi 1993, nonché De Blasi 2012 e i saggi contenuti in De Blasi 2017.

7 Sabatini 1975, p. 177; si veda anche De Caprio – Montuori 2019.

8 Sabatini 1975, p. 213-214; De Caprio 2012, p. 17-63; De Caprio 2017.

9 Rispetto alla quale si rinvia alla panoramica offerta in Tavani 1993; in particolare, si noti che in Catalogna è documentata a ridosso del XV sec. anche una certa diffusione della lingua della penisola italiana, tanto letteraria (con la fortuna della letteratura toscana e soprattutto di Boccaccio, riguardo alla quale si limita il rimando a Riquer 1978), quanto pratica (come hanno fatto emergere alcune testimonianze rappresentate da lettere di mercanti conservate nell'Archivio Datini, sulle quali ha recentemente attirato l'attenzione Tomasin 2017). Sulla produzione letteraria catalana di quest'epoca si veda Badia 2015.

10 Compagna Perrone Capano 2000, p. 1355. Limitando il rimando all'Accademia alfonsina, è ben documentata una produzione in latino, oltre a un'attività di traduzione dal greco, che tuttavia nasceva dall'interazione tra umanisti di origini italo-romane molto diverse tra loro. Per di più, va segnalato il rapporto osmotico tra l'ala iberica e quella volgare italo-romana che si istituì negli ambienti letterari gravitanti intorno alla corte. Da un lato, si possono ad esempio citare i noti casi del castigliano Carvajal o del catalano Benedetto Gareth (detto Cariteo), che poetarono in volgare italo-romanzo (il cui prestigio si accrebbe dopo l'arrivo della celebre *Raccolta aragonese*) e per i quali si rimanda rispettivamente almeno a De Blasi-Varvaro 1988, p. 243 e Gargano 2000, p. 1448; dall'altro, è stato sottolineato anche l'influsso in senso inverso (Compagna 2000, De Blasi 2012, p. 49). Situazioni di plurilinguismo molto note grazie ai numerosi studi disponibili e alle ricerche ancora in corso sono quelle di cui resta traccia nei documenti prodotti dalla cancelleria aragonese, dai quali si può desumere che diversi individui, tra i quali lo stesso re Ferrante, dominassero più di una delle diverse varietà invalse in quell'ambiente. Senza pretesa di esaustività si citano: sulle caratteristiche linguistiche della produzione della cancelleria aragonese a Napoli, nonché su altri casi di contatto e scambio linguistico, Compagna Perrone Capano 1989, Compagna Perrone Capano 2000 e Venetz 2013; sul *Codice aragonese*, Venetz 2009; sulle lettere autografe di Ferrante sono numerosi gli studi condotti da Francesco Montuori e Francesco Senatore, dei quali si cita almeno Montuori – Senatore 2009; su ulteriori casi degni di nota Maggi 2020, incentrato sullo studio delle lettere diplomatiche stese da Lluís Despuig in volgare italo-romanzo con interferenze dalla propria madrelingua catalana, con ulteriori riferimenti e bibliografia pregressa, nonché Maggi – Montuori 2022, sull'italiano del Gran Camerlengo Enyego d'Àvalos con affondi di portata più generale su questi temi.

11 Per il concetto di spazio comunicativo si fa riferimento a Krefeld 2004 (p. 19-36), che sottolinea l'importanza per gli studi storico-linguistici di far interagire la mobilità dei locutori e le dinamiche di interazione tra questi all'interno dell'area indagata, in opposizione a una prassi che si pone l'obiettivo di analizzare le vicende, intese in una prospettiva quasi teleologica, che coinvolgono la formazione e la stabilizzazione delle lingue nazionali (prospettiva peraltro già osteggiata da Varvaro 1972, p. 48).

12 Si parla, infatti, di plurilinguismo esogeno ed endogeno per far riferimento all'evenienza che nel fenomeno siano coinvolti sistemi linguistici diversi e più o meno affini tra loro, oppure varietà di uno stesso sistema linguistico: questa distinzione ricalca in effetti le due diverse accezioni di *plurilinguismo* che si sono avvicendate a partire dal momento in cui questa categoria ha iniziato a suscitare interesse, come si legge nella ricognizione offerta in Marcato 2012, p. 3-14. Per quanto riguarda la situazione qui brevemente tratteggiata, si può notare che un caso non del tutto dissimile è rappresentato dallo spazio linguistico del Vicereame spagnolo in Italia (Oesterreicher 2004 e Krefeld 2013); in generale, tuttavia, è chiaro che una situazione di contatto linguistico tra numerose varietà fosse piuttosto normale per locutori (e scriventi) che agivano durante i periodi

storici che qui interessano (ma anche a questi anteriori, per cui si veda Tomasin 2015 con ulteriori rinvii bibliografici).

13 D'altronde, come ricorda De Blasi: «Nella composita realtà della capitale aragonese [...] anche all'interno del solo spazio cittadino, sussiste una differenziazione diastratica, linguistica e culturale, tra persone che pur vivendo nella stessa città, e pur interagendo le une con le altre, vivono in realtà secondo modelli culturali tra loro distanti» (De Blasi 2017, p. 69). Il tipo lessicale più neutrale *idioma* è qui preferito proprio in virtù della difformità appena descritta, sulla falsariga di Schwägerl-Melchior 2013, p. 261 che indaga il plurilinguismo nell'Italia spagnola tra il XVI e il XVII sec. Ponendo l'accento sui locutori, si segnala l'ambiguità della definizione dello *status* di parlante plurilingue (o almeno bilingue): se negli studi si è fatto inizialmente riferimento alla padronanza a livello nativo di due (o più) sistemi linguistici (Bloomfield 1933), si sono poi fatte spazio altre ipotesi secondo le quali si possono far rientrare in questa categoria anche «diverse situazioni e profili di competenza» (Cognini 2020, p. 12 e ss.: a questo contributo si rimanda per una panoramica sui diversi studi che si sono avvicendati sull'argomento; a tal proposito si veda anche Marcato 2012, p. 15 ss.); per un'ampia ricognizione sugli studi che hanno fatto emergere la difficoltà della definizione del bilinguismo individuale si veda anche Sornicola 2012 (in particolare alle p. 6 ss.), alla quale si rinvia, oltre che per preziosi spunti metodologici, per l'indagine di contesti plurilingui del passato (nello specifico sono analizzati bilinguismo e diglossia nei territori meridionali bizantini e longobardi tra il IX e il X sec.); ulteriori riflessioni riguardo allo studio di situazioni di plurilinguismo in prospettiva diacronica (declinate sul caso di studio della Lombardia spagnola) sono offerte in Wilhelm 2013.

14 Stussi 1996, p. 146 e 151; su questo punto si vedano anche le riflessioni di Sornicola 2012, p. 7.

15 Le Goff 1978 e Minervini 1993, p. 768.

16 Si rimanda per questa distinzione a De Caprio 2012, De Caprio 2017; De Caprio 2019a.

17 De Caprio 2012, p. 11; sui rapporti tra plurilinguismo, negoziazione linguistica e costruzione identitaria nel passato: Grévin 2016.

18 Per un quadro completo sulla produzione storiografica degli umanisti alla corte aragonese si rimanda a Figliuolo 2002, Delle Donne 2016 e Delle Donne – Cappelli 2021, a partire dai quali si citano qui alcune opere. Si fa riferimento, in particolare, dopo il primo esperimento poco fortunato dei *Gestorum libri* di Tommaso Chaula, innanzitutto alla *Historia Alphonsi primi regis* del catalano Gaspar Pelegrí che, con i suoi riferimenti chiaramente virgiliani alla *pietas* alfonsina, per primo congiunse la linea dinastico-celebrativa di matrice iberica a quella più ricercata e ispirata alla classicità; quest'ultima informò anche la produzione storiografica successiva, nella quale si cimentarono le punte di diamante del circolo umanistico partenopeo. Se si eccettua il caso particolare del *Gesta Ferdinandi regis Aragonum* del Valla, soprattutto per le opere del Facio e del Panormita (rispettivamente: *Rerum gestarum Alfonsi regis libri* e *Liber gestarum Ferdinandi regis*, nonché il *De dictis et factis Alphonsi regis*), come pure per il *De bello neapolitano* del Pontano e, pur con qualche peculiarità, per il *De gestis regum Neapolitanorum ab Aragonia libri* di Giovanni Albino, è possibile delineare il filo rosso di una vera e propria propaganda celebrativa. Nonostante non ebbe mai luogo l'istituzione formale di una figura di storico ufficiale, è vero anche che questa linea storiografica elogiativa fu esplicitata nella polemica che proprio all'opera di Valla mosse il Facio: nelle *Invective in Laurentium Vallam*, nelle quali si propugnava la necessità di esaltare la figura regia anche a scapito della verità, si può rintracciare infatti un vero e proprio manifesto allineato alla politica culturale dominante. In questi testi la chiara imitazione dei modelli latini (e, in misura minore, greci: soprattutto Valla riprende Tuciddide ed Erodoto) non resta un fatto confinato allo stile ma ha ricadute anche sulla costruzione dei contenuti, spesso organizzati monograficamente e incentrati sulle sole vicende belliche affrontate virtuosamente dai vari sovrani, che di volta in volta assurgevano al ruolo di eroi. D'altra parte, prerogative di queste *historiae* erano a un tempo dare lustro alla monarchia, strumentalizzando spesso la *brevitas* sallustiana come «raschietto che serve a far sparire ciò ch'è indecoroso» (Delle Donne 2016, p. 28) e contribuire alla formazione del principe.

19 Bistagne 2019, p. 122-123. La categoria di “diglossia” introdotta da Ferguson 1959 è stata problematizzata da Martinet 1986: un'efficace ricostruzione del dibattito sul tema, nonché fruttuose riflessioni sulla sua ambiguità, sono contenute in Sornicola 2012, p. 20-27.

20 Lupo de Spechio, *Summa*.

21 Ivi, p. 67-68; sull'inquadramento della *Summa* con particolare attenzione ai rapporti da questa intessuti con la produzione catalana precedente si veda Badia 2015, p. 179-180.

22 Benché non sia disponibile l'autografo della *Summa*, sono rinvenibili nel suo tessuto linguistico numerose interferenze: da un lato, ai fenomeni schiettamente napoletani (come la metafonesi) si affiancano latinismi e toscanismi e, dall'altro, si ritrovano anche catalanismi tipici della zona di provenienza dell'autore o comunque invalsi anche nell'uso cancelleresco. Un esaustivo commento linguistico è offerto in Compagna Perrone Capano 1990, p. 177. Per un inquadramento complessivo sull'opera si vedano ivi, p. 7-64 e Coluccia 1994.

23 Per il profilo di questi scriventi si rimanda a: De Blasi 2012, p. 60-63; De Caprio 2012, p. 30-32; De Caprio 2017; De Caprio 2019a; Senatore 2014, p. 279-333. È stato rimarcato come questi «testi siano in grado di rispondere, con le proprie strutture narrative e linguistiche, alle

sollecitazioni politiche e sociali che percorrono la Capitale fra XV e XVI secolo» De Caprio 2012, p. 73. Sui sistemi linguistici come “polisistemi” si rimanda alla ricostruzione di Marcato 2012, p. 6-7.

24 De Rosa, *Ricordi*. Si specifica che questo testo si può far rientrare in quei «testi tipologicamente più sfuggenti, in quanto collocati sulla linea di confine tra la storiografia e la “scrittura memoriale”». De Caprio 2010, p. 97-98 n. 2.

25 Un approfondito studio linguistico del testo correda l'edizione critica approntata in Formentin 1998, p. 65-462.

26 Ferraiolo, *Cronaca*. Per quanto riguarda il profilo biografico di Ferraiolo, vi sono più ipotesi: l'editore critico della sua cronaca, Rosario Coluccia, ha supposto che possa esser stato un orafo o un funzionario di basso livello della cancelleria aragonese (Coluccia 1987, p. xxiv-xxx); l'ipotesi di un Ferraiolo artigiano è stata ripresa recentemente da Senatore 2014, p. 284, il quale ha sottolineato come i documenti ricopiati da Ferraiolo nella sua cronaca fossero disponibili anche al di fuori del circuito della cancelleria, scalfendo così uno dei principali argomenti a favore dell'identificazione con un funzionario di tale ambiente; si veda al riguardo anche De Caprio 2019a.

27 Sulle modalità di reimpiego a opera di Ferraiolo dell'edizione delluppiana della cosiddetta *Cronaca di Partenope*, complesso agglomerato di scritture storiche in volgare venutosi a comporre a partire dal XIV sec., si vedano Coluccia 1985, Coluccia 1987, p. ix-xliv, e, da ultimi, Barbato-Montuori 2014 e De Caprio 2022.

28 Coluccia 1987, p. x.

29 Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*.

30 De Caprio 2012, p. 48-61; De Caprio 2017; De Caprio 2019a.

31 De Caprio 2005 e 2019.

32 Ferraiolo, *Cronaca*, p. 83.

33 Allo stesso modo suggerisce l'ipotesi di una competenza almeno passiva del francese da parte di Loise De Rosa, il quale così specifica la provenienza della sua fonte sulle vicende di Giovanna D'Arco: «P(er) vostro aviso, chesto non ave mille a(n)ne, ca èy mo chisto re, che è mo a ly m cccc liij. Et dicove che ave lassate tutty ly vicie et prese // le vertù, **secundo sò informato da uno francese paresino**» Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 591.

34 De Blasi 2017, p. 65-66. Il don Alonso più volte citato da De Rosa è identificabile in Alfonso d'Avalos conte d'Archi secondo Formentin 1998, p. 34.

35 Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 516-517.

36 Riprendo l'espressione da De Blasi 2017, p. 66.

37 Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 564.

38 Lupo de Spechio, *Summa*, p. 138. A questo proposito è curioso come in questo medesimo passo si ricordi anche come, pretestuosamente, Alfonso abbia inizialmente finto di non aver compreso quanto gli era stato detto, salvo poi restituire quanto dovuto al mercante, onorando la sua grande generosità: «El dicto benigno re fengiendo de non intendere, et per dare tempo et spasso all'ira, se voltò con un viso allegro alli soi camareri dicendo nel suo: «Che dicze, che dicze este mercante?» *ibidem*. In altre pericopi testuali compaiono discorsi diretti attribuiti allo stesso Alfonso, ma riportati in castigliano e in volgare: «[...] et ben lo disse lo multo virtuoso et liberalissimo el re don Alfonso de Aragona, rispondendo // a una domanda fatta per li imbassaturi de Barsalona, disse: **“Vossotros ganais por despender e los reys despienden por ganar”**», ivi, p. 85; «Fece ricchi multi homini, et tucti le gracie ensiano della sua bocca; et non volea essere governato per altre et dicea: **“Venite a me per le gracie et non andate alle idole”**», ivi, p. 100.

39 Formentin 1998, p. 56-57, dal quale è ripresa anche la citazione di Croce.

40 Loise De Rosa, *Ricordi*, p. 563. La citazione evangelica è la seguente: «*Nolite iudicare et non iudicabimini, nolite condemnare et non condemnabimini*» (Lc., 6, 37).

41 Su questi punti si vedano, con importanti riflessioni metodologiche anche De Caprio 2022 e De Caprio 2023.

42 Notar Giacomo, *Cronica*, § 619, 620, 626.

43 Coluccia 1987, p. x-xi. Sulle spoglie del tempio, distrutto dal terremoto del 1688, insiste oggi la basilica di San Paolo Maggiore.

44 *Ibid.*

45 Per i concetti di tipi testuali, tradizioni discorsive e rilievo concezionale si limita qui il rinvio rispettivamente a: Wilhelm 2020, Lala 2011, De Cesare 2021 e Koch – Oesterreicher 2011.

46 Formentin 1998, p. 57, ma si rimanda all'intero paragrafo (p. 50-58) sul rapporto tra il testo di De Rosa e l'oralità nei suoi vari aspetti, oltre che a De Blasi 2000, che descrive quello di Loise come un «modo di vivere la comunicazione scritta come estensione parlata» (De Blasi 2000, p. 1348) e a De Blasi 2012, p. 62-63. Si ricorda, a titolo esemplificativo, un aspetto significativo in

tal senso, ossia i punti di contatto tra il testo derosiano e la cronaca tràdita dal ms. It. Zanetti 42 della Biblioteca Marciana di Venezia, che corrisponde a una trascrizione redatta nel 1481 da un anonimo veneziano a partire da un resoconto orale di Domenico De Lello (originario di Gaeta ma vissuto a Napoli fino al regno di Ferrante e poi a Venezia, in qualità di cancelliere di Giovan Corrado Orsini), la quale costituisce una testimonianza di una viva tradizione cronachistica orale nel Regno nella seconda metà del XV sec. (leggibile in De Lello, *Istoria*). Su questi aspetti si vedano: Sabatini 1975, p. 167, Formentin 1998, p. 14-15, De Caprio 2012, p. 29 e ora De Caprio 2023.

47 De Caprio 2012, p. 69-138.

48 Punti di contatto e di discrepanza tra questi testi sono approfonditi in De Caprio 2012, p. 32-34.

49 Schwägerl-Melchior 2013, p. 265.

50 De Caprio 2014, p. 7 che rimanda a Sabatini 1975, p. 133-40, 161-68 e 214-15.

---

## ***Pour citer cet article***

### *Référence papier*

Valentina Sferragatta, « Tracce di plurilinguismo nella produzione cronachistica in volgare del Regno di Napoli », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 135-1 | 2023, 17-27.

### *Référence électronique*

Valentina Sferragatta, « Tracce di plurilinguismo nella produzione cronachistica in volgare del Regno di Napoli », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 135-1 | 2023, mis en ligne le 01 janvier 2023, consulté le 25 septembre 2023. URL : <http://journals.openedition.org/mefrm/11498> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrm.11498>

---

## ***Auteur***

### **Valentina Sferragatta**

Università degli Studi di Napoli "Federico II" – [valentina.sferragatta@unina.it](mailto:valentina.sferragatta@unina.it)

---

## ***Droits d'auteur***



Creative Commons - Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>